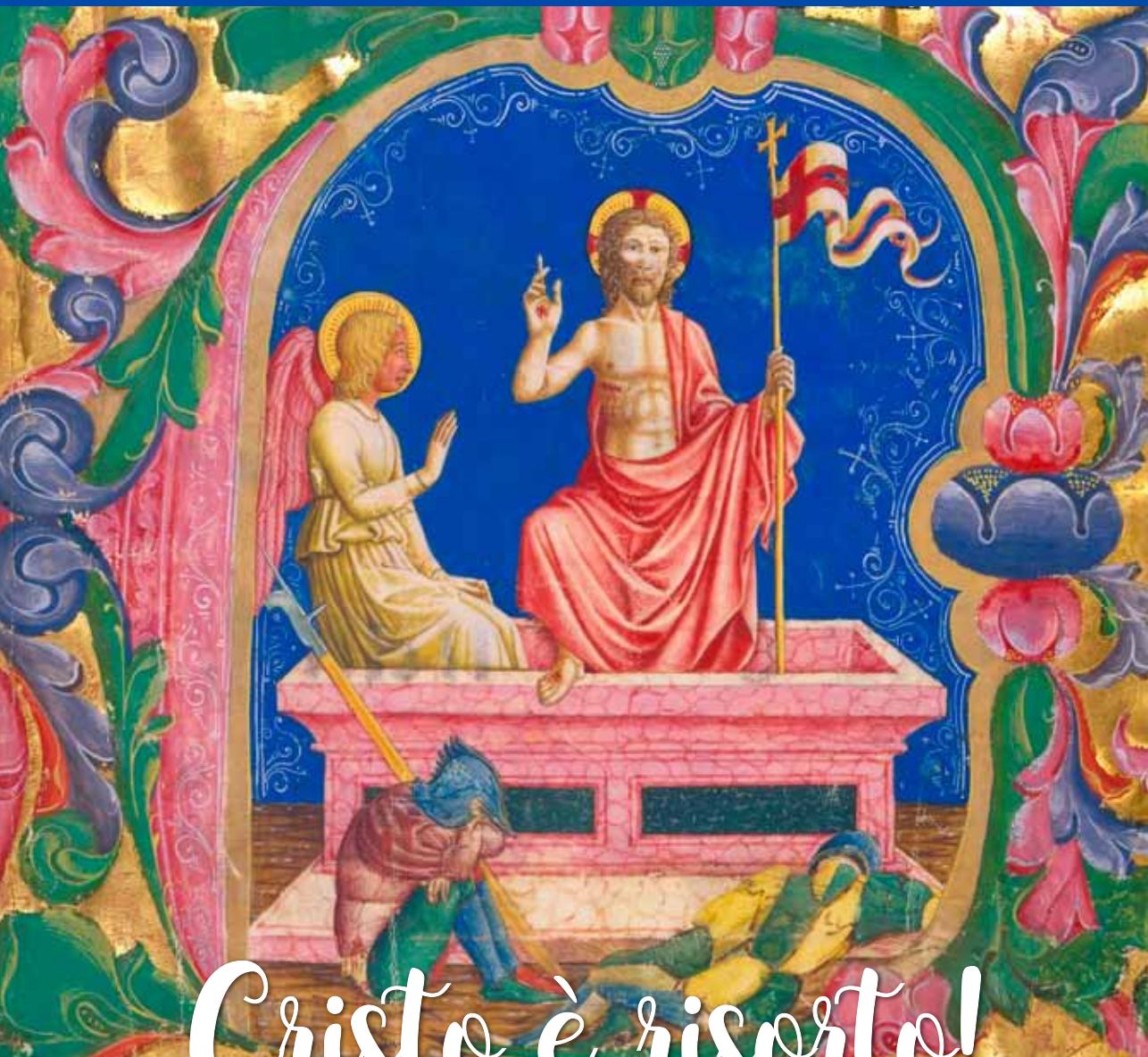


# Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abbonamento Postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, CDM Bergamo  
Anno LVI - N. 4  
Aprile 2017  
Spedito nel mese di marzo 2017

*Mensile del Piccolo Cottolengo  
di Don Orione - Genova*



## Cristo è risorto!

FRATELLI, RISORGIAMO CON LUI!

*Don Orione*

# Pasqua: DAL PESSIMISMO ALLA SPERANZA

Il giorno stesso di Pasqua, alla sera, si legge il Vangelo dell'episodio dei due discepoli di Emmaus.

Ne possiamo fare anche una lettura simbolica e scorgervi la parabola della nostra vita che ci aiuta a comprendere e a dare un senso agli avvenimenti che si verificano nella nostra esistenza terrena.

Si inizia dicendo che i discepoli erano in cammino, in cammino da Gerusalemme verso Emmaus, un paese distante circa undici chilometri dalla città, ma significativo perché ricordava il luogo della vittoria di Giuda Maccabeo sui pagani, il luogo cioè della attesa della rivincita di Dio e della liberazione di Israele.

Questo cammino è chiaramente una fuga, una fuga tutto sommato da Gesù, dai luoghi e da ciò che sapeva di lui, da ciò che poteva ricordare il loro rapporto con lui. Si erano fidati di lui, egli però li aveva traditi con la sua morte. Non era vero che il Messia era lui, perché altrimenti non sarebbe morto ma avrebbe liberato il popolo dalla schiavitù romana.

"Seguimi" era stata la prima parola e il primo incontro con Gesù. Ma la sua passione e la morte in croce hanno posto fine a tutti i loro sogni, ora si stanno allontanando segnati dalla tristezza, dalla delusione e dallo scoraggiamento. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele, dicono sconsolati.

Chissà quante volte è capitato anche a noi di percorrere la strada verso Emmaus, quando gli avvenimenti cui abbiamo assistito o le prove che abbiamo attraversato ci lasciano disorientati e smarriti.

Quante volte abbiamo lamentato l'assenza di Dio o per lo meno il suo non intervento. È l'incapacità a scorgere in quei momenti la presenza del Risorto, ci sembra di essere rimasti soli ad affrontare le sofferen-

ze, le malattie, le disgrazie, tutto inutile il lavoro fatto, gli sforzi, le preghiere, la fatica, la speranza. Inascoltati.

Capiamo molto bene la tristezza profonda di questi discepoli, che proprio per questo non sono in grado di riconoscere quello sconosciuto che si affianca a loro. Un po' è perché il risorto è dotato di una corporeità nuova, di altro tipo rispetto alla nostra e a quella anche del Gesù pre-pasquale, ma è soprattutto questo blocco interiore che anebbia la loro fede.

Si fermarono col volto triste, noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, dicono rassegnati. La delusione è troppo scottante, né vale la notizia del mancato ritrovamento del suo corpo nel sepolcro come dicono le donne, perché tanto lui non lo hanno visto neanche loro. Stanno davvero fuggendo per la disperazione, la loro chiaramente è una crisi di fede e di conseguenza anche di speranza. Era una resa.

Ma ecco che nel profondo di questa tristezza si accende una luce, c'è una parola che cala in profondità e man mano rischiarerà il cammino fatto e dà senso a tutte le cose che sono successe. «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Gesù si inserisce con pazienza nei loro ragionamenti, con la pazienza di chi si rende conto delle difficoltà dell'interlocutore. Sempre nella nostra vita il Signore agisce con benevolenza, mai con la violenza del divino che si impone a forza. Tutto bisogna leggere alla luce della fede e comprendere così che è Dio a guidare misteriosamente la storia umana, ma sempre per condurla a un fine buono. Anche la nostra storia personale.



*Gesù sulla strada di Emmaus, Gebhard Fugel.*

E questo gesto di condivisione dello stesso pane fa crollare definitivamente il velo di incredulità dai loro occhi. Riconoscono il loro Gesù, i pasti con i peccatori, la moltiplicazione dei pani, soprattutto il momento solenne e drammatico del cenacolo. C'è tutto il suo amore smisurato che lo ha portato a donare la vita per gli uomini, c'è il suo desiderio di farci entrare in una comunione piena con lui. "Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me" concluderà il libro dell'Apocalisse.

Così accettano di seguirlo e di seguirlo per la stessa strada, disposti anche loro a dare la vita per il Vangelo.

Riconoscono che anche se si rende invisibile ai loro occhi non è però scomparso, perché è riconoscibile in modo del tutto speciale nel pane che si spezza, nel pane che è condiviso, nella comunità e nella vita di chi si fa pane per gli altri.

Questa è l'esperienza che anche a noi rimane e che abbiamo sempre a portata di mano. Più che obbligo, precetto, tradizione, l'Eucarestia è proprio questo: un'offerta di grazia, una presenza, quella del risorto, donata a chi è disposto a lasciarsi accompagnare e aprire il cuore e la mente.

Certo che non basta andare a Messa per essere cristiani ma è anche molto difficile essere cristiani senza andare a Messa.

Dall'Eucarestia, intesa come parola di Dio e pane spezzato, ci viene una luce che ci consente di decifrare la nostra esperienza, di mettere insieme i vari pezzi della nostra vita, e darci le motivazione e la forza per non arrenderci, per fare il cammino, questa volta in senso inverso, come i due discepoli di Emmaus, dal pessimismo alla speranza, dallo scoraggiamento ad una grande forza interiore, perché tutto è prezioso della nostra vita, anche i momenti dolorosi che non comprendiamo, e siamo sicuri che Dio tiene conto di tutto.

Senza pretendere di sapere tutto e subito in anticipo, la parola di Dio ci aiuta a mettere insieme i pezzi di un puzzle di cui neppure ci accorgiamo. Chissà quante volte ce ne rendiamo conto alla fine, a cose fatte, quando riconosciamo che tutto sommato era meglio così, o per lo meno crediamo che a Dio nulla sfugga e tenga conto di tutto.

Questa rilettura degli avvenimenti tutta indirizzata al Cristo Messia, fa intuire ai due discepoli che in quell'uomo c'è qualcosa di particolare, il loro cuore arde, si rimette a battere e a sperare.

Gli chiedono di non andar via e di consumare la cena con loro.

Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza, lo dà loro, come aveva fatto tante altre volte.

# Fare lo sforzo di aprire la porta

L'accoglienza è un'altra via di Santità importante. Accogliere significa pensarsi dono e vedere l'altro come dono. Accogliere significa ricevere qualcuno o qualcosa. L'accoglienza è un'apertura: ciò che così viene raccolto o ricevuto viene fatto entrare – in una casa, in un gruppo, in sé stessi. Accogliere vuol dire mettersi in gioco, e in questo esprime una sfumatura ulteriore rispetto al supremo buon costume dell'ospitalità – che appunto può essere anche solo un buon costume. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui. E anche se l'accoglienza di un vecchio amico siciliano può parere aliena rispetto all'accoglienza del conoscente giapponese, rimangono il medesimo fenomeno, diverso solo perché diverse sono le persone e le culture e il loro modo di aprirsi, il loro modo di fare entrare.

Ognuno di noi è stato accolto nella sua vita. L'averci dato la vita è stata la prima accoglienza che abbiamo ricevuto. Accoglie-

re vuol dire mettersi in gioco e vuol dire, come afferma don Orione, vivere una generosità grande e coraggiosa e umile e in questo esprime una sfumatura ulteriore rispetto al supremo buon costume dell'ospitalità – che appunto può essere anche solo un buon costume. Chi accoglie rende partecipe di qualcosa di proprio, si offre, si spalca verso l'altro diventando un tutt'uno con lui.

**L'accoglienza non è un movimento semplice da fare.**

Accogliere significa fare lo sforzo (sì, esatto, lo sforzo) di aprire le porte di casa propria, intesa proprio come casa, ma anche come cuore, come famiglia, come confini, a chi ti sta bussando. *I Piccoli Cottolengo nostri si sono aperti accettando poveri infermi di qualunque nazione e di qualunque lingua, col credo e anche senza credo, senza Dio e senza religione. E questo lo si deve al buon spirito dei nostri Confratelli, che hanno la cura spirituale di quei poveretti, al buono spirito dei nostri chierici infermieri, che accudiscono i vecchi, al*

*buono spirito e alla santa carità delle Suore (Don Orione).*

Accogliere significa essenzialmente amare. "L'amore cresce nella misura in cui ognuno assapora l'armonia nella diversità. La persona che riceve la vita è necessario che la riconosca come amore e risponda con un dono d'amore. Perciò, dovremmo semplicemente far nostro questo programma: Ti accolgo, perché ti amo. La porta del Piccolo Cottolengo non domanderà a chi entra se abbia un nome, ma solo se abbia un dolore. ...Quello che molto, molto, molto vi raccomando, è la benignità, la dolcezza, la carità. Non solo dovete essere paziente, ma dolce, dolce, dolce. ... Andate avanti così, senza meticolosità, che camminerete bene".

Accogliere significa riconoscere l'altro. Nel senso di vederlo. Di osservarlo e di osservarsi attraverso i suoi occhi. Che è facile quando si è in risonanza, molto meno quando si stride. *L'operatore deve far capire all'ospite " che siamo interessati a fargli del bene che viviamo non per noi ma per lui... che il suo bene è il nostro bene, che le sue gioie sono le nostre gioie, e le sue pene, i suoi dolori sono pene nostre e nostri i suoi dolori .Egli deve anche sentire che siamo pronti a fare per lui dei sacrifici" (Don Orione).*

Accogliere significa ascoltare, non solo ciò che vogliamo sentire ma anche quanto non vogliamo sentire, che vorremmo zittire, significa agire per andare oltre, proprio quando stiamo per imporre noi stessi e il nostro pensiero, significa avere il desiderio profondo di conoscere chi ci sta di fianco; può darsi che ci camminiamo a fianco da anni ma in realtà non lo abbiamo mai conosciuto realmente "Usate pazienza. Con la furia, la superbia, con la parola che punge, con quel fare avvelenato si allontanano i cuori e non si fa più del Bene. Pazienza con tutti, industrie sollecitazioni, buoni modi. La nostra vigilanza non deve pesare, non deve opprimere, deve essere come la luce che penetra dappertutto, ma che non pesa; illumina, rischiar il cammino" (Don Orione).

*Don Ivan Concolato*

## FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS 5XMILLE

Anche quest'anno abbiamo ricevuto i proventi del 5x100 (relativi all'IRPEF dell'anno 2014), in totale €95.000 che sono andati a sostenere le seguenti realtà orionine:

- Casa dei Volontari al centro di Ouagadougou in Burkina Faso € 15.000,00
- Casa della Misericordia a Lahiszyn in Bielorussia € 15.000,00
- Casa giovani a ZdunskaWola in Polonia € 10.000,00
- Centro Alzheimer e disabili psichici a Selargius in Italia € 10.000,00
- Centro disabili Don Orione a Bombouaka, in Togo € 10.000,00
- Centro Don Orione a Madrid, in Spagna € 20.000,00
- Centro Don Orione per disabili a Amecameca, in Messico € 15.000,00

Continuate a partecipare a questa gara di generosità e di attenzione verso il prossimo, firmando anche quest'anno sulla dichiarazione dei redditi per la destinazione del 5x1000 inserendo come scelta il codice fiscale della Fondazione Don Orione Onlus 97302630583.

È un gesto semplice e senza oneri ma che può fare veramente la differenza per tante persone bisognose.

Firmare per la destinazione del 5x1000 non toglie a nessuno, dà a molti.

Grazie di cuore.



**Fondazione Don Orione onlus**

via Cavour 238 - 00184 Roma

tel. 06 47885686

c.f. 97302630583

www.fondazionedonorione.org



## VOLLE MORIRE A BRACCIA APERTE TUTTI CHIAMANDO AL SUO CUORE SQUARCIATO

Cristo non aveva soldati, non ne volle avere mai. Non sparse il sangue di nessuno, non abbruciò la casa di nessuno. Non volle inciso il suo nome sulle rocce dei monti, ma nei cuori degli uomini! Questo re non fece del male a nessuno, fece del bene a tutti, come la luce del sole che piove sui buoni e suoi cattivi. Egli stese la mano ai peccatori, andò loro incontro, sedendo e mangiando pur con essi, ad ispirare fiducia, per riscattarli dalle loro passioni, dai vizi e, riabilitati, indirizzarli a vita onesta, al bene, a virtù. Posò dolcemente la mano sulla fronte febbricitante degli ammalati, e li guarì da ogni languore. Toccò gli occhi ai ciechi nati, ed essi ci videro, e videro in lui il Signore! Toccò le labbra dei muti, e parlarono e benedirono in Lui al Signore! ai colpiti da sordità disse: «Udite!», e udirono; ai lebbrosi e rei etti disse: «Voglio mondarvi»

(Mt 8,3), e la lebbra cadde a squame, furono mondati. Portò la luce del conforto nel tugurio, ed evangelizzò i poveri, vivendo nel paese più misero della Palestina. Non cercò seguito tra i grandi, né esaltò i potenti dell'intelligenza, del braccio o della borsa, ma gli umili e i poverelli, poverissimo anche Lui. «Le volpi hanno la tana – diceva – e gli uccelli il nido, ma il Figliuolo dell'Uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Viveva frugalmente, abituando i suoi seguaci alla disciplina della mortificazione, della preghiera, del lavoro, onde fortificarli nella vita dello spirito. Egli primo si mortificò, pregò, lungamente lavorò, santificando così, con le sue mani e con la sua vita, il lavoro. D'aspetto semplice, amava la mondezzezza, schiva da qualsiasi adornamento; la santità della vita e della dottrina aveva tali che sarebbe bastato a

mostrarlo l'Inviato di Dio. Gli occhi e la fronte gli erano illuminati da tanta celeste beatitudine che nessun onesto poteva sentirsi infelice dopo aver visto quel volto. A chi gli domandava come si dovesse vivere, rispondeva: «Amate Iddio sopra ogni cosa e il prossimo come voi stessi; spogliatevi del superfluo per darlo ai poveri, e poi, se volete essere perfetti, rinnegate voi stessi, abbracciate la vostra croce e venite, seguitemi!...» (cf. Mt 19, 21). Alla turba che lo circondava per ascoltarlo, o perché una stupenda virtù sanatrice emanava da Lui, diceva parole di sovrumana dolcezza e di vita eterna: «Un nuovo comandamento vi do: amatevi reciprocamente nel Signore e fate del bene a chi vi fa del male» (Gv 13, 34; Mt 5,44). Dei bambini disse che i loro angeli vedono sempre il volto di Dio e che beato sarà colui che nel cuore sarà sempre bambino, puro come i bambini. Benedisse all'innocenza, e di altissimo e divino amore amò i pargoli, tanto che – benché non alzasse mai la voce – gridò: «Guai a coloro che avranno dato scandalo agli innocenti...» (cf. Mt 18, 6). Moltiplicò il pane, ma non

per sé, per le turbe. Non fece piangere nessuno, pianse Lui per tutti e pianse sangue! Asciugò, invece, le lacrime di tanti e di tante anime perdute. Ai cadaveri disse: «Sorgete!» e, a quella voce onnipotente, la morte fu vinta, a vita novella risorsero i morti. Per tutti aveva una parola di perdono e di pace: su tutti spirò un soffio di carità ristoratrice, un raggio vivificante di luce, alta, divina! Iniquamente perseguitato e tradito, fin sulla croce invocò dal Padre celeste, e a gran voce, il perdono sui barbari che lo avevano crocifisso. Egli, che aveva rimesso la spada di Pietro nel fodero, che non aveva sparso il sangue di alcuno, volle dare tutto il suo sangue divino e la vita sua per gli uomini senza distinzione di ebreo, di greco, di romano o di barbaro: re vero di pace: Dio, Padre, Redentore di tutti! Volle morire a braccia larghe, tra cielo e terra, tutti chiamando – e gli angeli e gli uomini – al suo Cuore aperto, squarciato: anelando abbracciare, salvare in quel Cuore divino tutti, tutti, tutti: Dio, Padre, Redentore di tutto e di tutti! Gesù non fece costruire un monumento

funerario, come gli antichi re; eppure si vede dappertutto innalzarsi al cielo, nelle grandi città e nei piccoli villaggi, una casa, consacrata alla sua memoria; anzi fin là, dove non sono abitazioni umane, tra le nevi eterne, si erge la cappella – una povera capanna forse assai simile alla grotta di Betlemme –, e sovra di essa, sperduta, è una Croce, che rammenta l'opera d'amore e d'immolazione di Gesù Cristo Signor Nostro; quella Croce parla ai cuori, del Vangelo, della pace, della misericordia di Dio per gli uomini!... Non i suoi miracoli, non la sua resurrezione mi hanno vinto, ma la sua Carità: quella Carità che ha vinto il mondo!

*San Giuseppe Orione*

# ANONIMA

Cominciamo col piede sbagliato, cosa che mi si confà, in quanto ho col sinistro un contenzioso datato, e me lo tengo. Vorrei raccontare una piccola storia, vista dal di dentro, con l'intento primario di non annoiare e la speranza nascosta d'interessare. È talmente minima da non meritare risalto e ancor meno nomi, salvo qualcuno, con funzione esplicativa. C'era una volta un prete, certo Don Pietro Donzelli che, inviato in Sardegna (a Selargius) per gestirvi un seminario, ricco di zelo e d'energia estese il proprio ruolo a produttore di "ladri" (terra e paglia trattati in modo da diventare mattoncini secchi per l'edilizia povera) e ciclista occasionale per favorire il mandato ricevuto, e forse pure per diletto. Si recava nei paesi del cagliaritano, d'accordo coi parroci che gli facevano trovare un discreto numero di genitori, per la maggioranza poveri, incuriositi dalla proposta d'un futuro da religioso per qualche figlio, con la prospettiva comunque di studio oltre le elementari lasciata trasparire ad arte. Siamo prossimi agli anni del bum economico (1957) ma la miseria è ancora tanta. Di sé suggeriva, serio: "Sono figlio spirituale di Don Orione" e, faceto: "Non vorrei somigliare a quell'asino che, tirando un carretto pieno di bellissimi e profumatissimi fiori, si inorgoglia, tagliando di gioia, per l'ammirazione e l'entusiasmo della gente che accorreva da ogni parte ...". Quantunque, visti i risultati, avrebbe avuto il diritto d'essere soddisfatto.

Io scesi in scena l'anno dopo, poco informato di ciò che andavo a fare ed assolutamente all'oscuro delle premesse, acquisite in età ormai matura. Quattro anni belli, intensi: scuola, musica, lettura, gioco. E un rileggere il cristianesimo con la semplicità e l'umanità dei sacerdoti ai quali era affidata la nostra crescita. Non mi capacitavo del perché non venissero chiamati "dottori" come accadeva al mio paese, ma ne ero contento poiché quelli veri (medici, per capirci) li dete-



stavo per via di certe punture inferte appositamente per far male. L'idillio si spense di fronte all'obbedienza, se ci riferiamo ai voti religiosi. Da laico io la chiamai giustizia. Una pena immeritata, approdata alla lettura settimanale da parte del Direttore Provinciale, rimasta inalterata nonostante l'inutile tentativo di ripristinare la verità. I "malfattori" eravamo cinque, ma fui il solo a traumatizzarmi. Rientrato a casa studiai finché non acquisii la certezza dell'inesistenza d'un lavoro al termine del percorso. Avevo stretto amicizia con un coetaneo, uscito dal Don Bosco, e stavamo spesso assieme con scarsa voglia di legare con una compagnia ritenuta distante, differente dal nostro sentire. Invitato ad una serata di ballo casalinga, trascorsi il tempo in lunghi discorsi con chicchessia. Non mi ero divertito, anzi tendevo alla depressione, giacché con l'ausilio delle chiacchiere avevo stilato una statistica deludente: la maggioranza dei presenti apparteneva alla cerchia di maestri in attesa del primo impiego e, dalla mestizia comune, si arguiva lo fosse a vital!

Un giovane vicino, di fama notoriamente torbida, mi propose d'andare a Genova, in una casa di Don Orione. Penso quel nome sia stato la chiave di volta. La mia non era una conoscenza approfondita del sacerdote, ma lo immaginavo nelle sembianze di chi operava per lui. Ed in effetti fu un ritorno a casa. Sebbene fosse un luogo assolutamente nuo-

vo, si respirava la stessa aria dell'esperienza pregressa, direi si percepisse persino lo stesso odore. Era il 15 agosto. Quindici giorni dopo avevo un lavoro. Dopo due mesi Don Antonio Ferrari, incontrato brevemente nel passato a Fano, mi prese in disparte dicendomi: "Vieni con me". Di fatto ci sono ancora, sebbene lui abbia aderito troppo presto al richiamo celeste che l'ha sorpreso nel consueto donarsi quotidiano, senza remore o spazi propri, escluso forse la preghiera. È con lui che ho cominciato a conoscere bene Don Orione, leggendo qualsiasi articolo o libro lo riguardasse, compreso il materiale edito dalla Congregazione, allora piuttosto prudente e parca. Volle celebrare il mio matrimonio (la scelta di un 12 non fu casuale) con una omelia sul Manzoni, e battezzare mio figlio, quarant'anni or sono. Sul nome dell'erede avevamo idee chiare: doveva essere Orio, in onore immaginerete ben di chi, sebbene all'anagrafe, dove non era gradito, fui costretto a tirar fuori in Orio Vergani quale lasciassero.

Non ho conosciuto Don Orione ma ho avuto il privilegio di avvicinare ed ammirare una marea di persone al suo seguito, meravigliose nel proprio ambito, qualunque fosse, dal religioso al benefattore, all'ex allievo, all'amico, dai volontari in Italia ed in missione, ai collaboratori, agli ospiti. I più mi sono stati maestri di vita, fautori del guardare in cielo per veder la terra e scorgere i mille bisogni che angustiano tanta gente. Con sofferenza vissi l'uscita estemporanea d'un nostro sacerdote durante la beatificazione di Don Orione, il 26 ottobre 1980. Accusava quanti lo attorniavano di festeggiare un uomo, mentre chi aveva fatto tutto era Dio, tramite la sofferenza di Cristo. Aveva ragione, ma noi eravamo lì per dire grazie alla Chiesa che

riconosceva gli insegnamenti di Don Orione conformi al Vangelo: la preferenza per i poveri, la povertà vissuta, gli ultimi ... . Come nel corpo sociale ciascuno è portato naturalmente ad eccellere in un settore specifico, così si può dire dei "doni" di Dio. E siccome non tutti siamo condottieri, è lecito ognuno segua più da presso chi sente maggiormente prossimo.

Altra cosa che non ho gradito è che mi abbiano "rubato" il 12 marzo. E non solo per una perdita personale, ma anche per la motivazione: cadendo la data in periodo quaresimale, non si sarebbe potuto festeggiare San Luigi Orione con una certa pompa, come se lui, in vita, ci avesse mai tenuto. Così lo festeggiamo il 16 maggio, giorno della canonizzazione (2004). Rivaluto la scelta di non aver proseguito. Da laico l'imposizione mi pesa di meno. Sono libero di ragionare con la mia testa e, transitando dal cuore, organizzarmi nel modo più idoneo perché possa ritenermi in sintonia col Fondatore ed il Vangelo. Per non chiudere col mugugno, dato che son genovese solo d'adozione, mi hanno entusiasmato le conclusioni dell'ultimo capitolo generale ed il mandato assegnato ai Superiori. È un tentativo di ritorno al passato nella sostanza. Ed è indicativo esso sia stato proposto dalla base, a significare quanto fosse sentito dalla stessa. Poveri per i poveri, lo slogan. Io sono d'altra era, antiquato; non ho paura dei verbi, mi danno un senso di completezza. Essere poveri per aiutare i poveri. Suggerisce due impegni precisi e senza perder tempo in ciance.

Ogni tanto, quando mi guardo nei pensieri altrui, mi chiedo: "Come fanno a sopportarmi ancora?". Sono lo strumento per esercitare la pazienza? A qualcosa allora servo anch'io!



# Il segreto di pulcinella



Abbiamo approfittato ampiamente delle nostre ospiti perché si prestano in tutta la loro variegata diversità a rubarci un sorriso, quando non proprio una risata piena. Inoltre, considerando l'insieme da un punto vista tecnico, i telefonini e derivati d'ogni specie, neo sostituiti dei vecchi, nostalgici apparecchi fotografici, sostano sovente su di loro inglobando il materiale necessario ad alleggerire il testo per renderlo più vivo, partecipato e, nel caso dello scrivente, persino digeribile.

Oggi è il 14 febbraio, giorno dalla maggioranza degli italiani dedicato a San Valentino, sebbene con valenza decisamente diversa. Nell'ormai lontana giovinezza conobbi un Valentino, ma era solo un apprendista, un Don Barbiero qualsiasi. Però non ci ha mai deluso, rimanendoci accanto con un esempio raccolto, impegnato, umile, quasi a tracciarci la strada sulle proprie orme, modellate dalle scarpe rotte di Don Orione. Tuttavia, quando il sangue era più caldo, mi sono avvicinato al santo "laico", non lo nego. Ma col freddo che fa... Però una cara amica - non si dicono gli anni delle signore, quantunque il vanto d'essere ex allieva della prima struttura orionina in Genova, Via del Camoscio (1924) la penalizzi un tantino - solitaria, mi ha telefonato gli auguri. Scusatemi se mi è sembrato opportuno riportare la data ma, se e quando mi leggerete, sare-

mo già a metà aprile. Gli auguri, dicevamo. Ada B. merita una citazione, probabilmente l'aspetta. Lettrice accanita del nostro bollettino e critica storica attenta, mi attende al varco con le sue osservazioni. Non è questo il segreto di cui al titolo, del resto presumo più d'uno abbia già individuato l'amica. Niente d'irregolare, si capisce: lei è vedova... .

Ieri pomeriggio, mentre ci accingevamo a lasciare il lavoro per rientrare nelle rispettive abitazioni, diversi collaboratori mi chiesero cosa significasse la copertura laterale del giardinetto che separa il corpo del Von Pauer dal Paverano, di fianco al piazzale antistante la chiesa di S. Giovanni Battista. Non sono curioso e, di natura, abbastanza distratto. Dopo averli ringraziati per la segnalazione della palizzata in presunto legno, che altrimenti probabilmente non avrei neppure visto, mi sono chiesto come mai vadano sempre a cercare quell'unico papavero, peraltro di fine stagione, in un immenso campo di grano. E mi sono persino dato una risposta. Godo nel cercare risposte, e altrettanto a comunicarle. La fonte, quasi rubinetto, aspettava solo una piccola pressione. Così, previo un sopralluogo veloce, eccomi qui pronto nei tempi più consoni al Pulcinella nostrano.

Fra i lavori di ristrutturazione di primaria importanza figura la cucina, ora totalmente

sventrata. A farne le spese il Salone San Lorenzo ridotto, dalle nobili origini, a deposito, luogo di sosta e ricarica dei carrelli portavivande. Di per sé l'impegno si presentava difficilmente riducibile, in termini di tempo ed economici. E a complicar le cose si



miserico di buona lena infiltrazioni più o meno estese nel piazzale, già oggetto di vari interventi, nel giardinetto, ora "oscurato"



## In Cattedrale per la giornata del Malato

Un piccolo fiore amaranto e rosa, le volontarie, ha segnato la presenza in Cattedrale delle Perle di San Luigi Orione che, "bravissime" hanno vissuto con semplicità l'incontro con la grande Chiesa e con LEI, la tenera Mamma di Lourdes.

Dice il Cardinale Bagnasco: "Senza la Fede la dignità della persona umana non è al centro del mondo!". Già! Solo la Fede ci fa vedere in ogni persona, anche quella che "non ha apparenza, né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per potercene compiacere" (Is

e nel "cavedio campana" sito internamente, a lato della chiesa. Si presume, confortati più dalla fantasia che dalla documentazione, l'utilizzo della campana derivasse dall'originale condizione monasteriale a far data dal 1.118. Doveva essere un luogo vissuto. Almeno negli ultimi cento anni è rimasto praticamente inutilizzato, salvo rifugio per vasi e fiori o il bruciare l'ulivo pasquale per attrezzarsi alle "ceneri". Anche lui riprenderà vita e socialità. È infatti destinato ad ospitare i vari distributori di bevande ed alimentari, chiassosi oltre ogni dire, in particolare per quanti, vicino, cercano inutilmente di sentire una comunicazione telefonica e, talvolta, le parole dell'interlocutore.

Tornando al giardinetto, frequentato con piacere da ospiti e parenti in visita specie col bel tempo, servirà solo un po' di pazienza. Tornerà a vivere, a sorridere fra quanti si sentono, e di fatto sono, esponenti d'una stessa famiglia. Varia e avariata, com'è logico, ma solida.

ricordo di Don Germano Corona che due anni fa in questa data è volato all'abbraccio con la Mamma Grande e la tanto cercata Mamma piccola. Nella sua raccolta di articoli "Pellegrino" ce n'è uno che si accompagna alla tonalità della giornata del Malato, quello dell'incontro tra Esterina e Vincenzina che dalla negatività di due sofferen-

53,2b) l'immagine, il volto bellissimo di Dio.

Il giorno poi ci emoziona nel





ze hanno con una carica umana incredibile tratto una somma di bene. Don Germano scrive: "Dal libro di preghiera di Vincenzina sfugge un foglio scritto di sua mano, c'è scritto: lavora-

re è bello, pregare è molto di più, soffrire è tutto!". Continua Don Germano: "Il dolore non è andata a cercarselo la Vincenzina, se l'è trovato compagno di strada e si è accompagnata ad esso tentando di entrare nelle fibre più intime di questo ospite scomodo e scostante. INIZIALMENTE. Poi ne ha capito il valore ed è riuscita ad estasiarsene fino a dire: «Soffrire è tutto».

Ma in questo amore e odio per la sofferenza non cercata, ma accettata c'è gran parte della scienza del Cristo".

Caro Don, ora che sei in cielo, abbracciato e coccolato dalle Tue mamme e dalle tue e nostre preziose amiche, aiutaci a vivere con ancora più consapevolezza ed amore il nostro servizio.

A.M.N.

## 12 CRONACA

# "Giochiamo a pallone"

Quest'anno alla Festa del Villaggio un gruppetto di ragazzi servendo ai tavoli con simpatia ed entusiasmo hanno allietato il pranzo degli ospiti e delle loro famiglie... ma... Chi sono!?! Sono una ventina di giovani tra i 15 e i 18 anni che, da tre anni, si riuniscono due volte alla settimana, nel campetto "old style" in terra battuta di Camaldoli. Grazie all'impegno di Massimo, Marco e Walter, tre educatori della vicina Parrocchia di N.S. degli Angeli di Genova, e con la collaborazione del Villaggio della Carità, il vecchio campetto si è trasformato in uno spazio accogliente di amicizia, divertimento, confronto, rispetto reciproco per i giovani del quartiere e non (vengono ragazzi anche dai quartieri vicini), e la passione per lo sport si è re-

sa veicolo trainante per avvicinare i ragazzi alla realtà del Piccolo Cottolengo di Don Orione. Insomma un piccolo oratorio! Scopo principale è giocare a calcio, come negli anni 80, quando ci si incontrava in piazzetta o all'oratorio, e bastava un pallone e tanto entusiasmo, per diventare campioni. L'incontro, in genere, ha inizio con una preghiera e un breve momento di confronto, mirato a "far venire a galla" problematiche individuali o di gruppo venutesi a creare sia dentro che fuori dal campo e poi... via a scaricarsi correndo dietro il pallone!!! Le regole da rispettare sono poche ma basilari: niente offese ai compagni, non si alzano le mani, si limitano i termini volgari (teniamo presente che sono ragazzi che vivono quotidianamente la



strada). Tali gesti, se commessi, provocano allontanamento dal gioco, ma non dal campo, visto che il fine ultimo è quello di migliorarsi non solo sportivamente, ma soprattutto nell'atteggiamento e nell'animo. Così si cerca a fine partita di ragionare e di appianare eventuali arrabbiature attraverso il colloquio ed il confronto. Il prossimo passo di questo cammino è l'avvicinare i ragazzi agli Ospiti del Villaggio, non solo in occasioni speciali, ma anche nel condividere momenti di quotidianità, come una merenda prima dell'allenamento e creare, col tempo, un rapporto di familiarità e di "amicizia".



## 13 PAGINA MISSIONARIA

# Il campanile che dà acqua

Curioso e strano. Ma non del tutto.

Il 6 dicembre 2009 è stato benedetto e inaugurato il Santuario della Madonna della Guardia sul colle che è a circa tre chilometri da Bonoua, la cittadina epicentro delle opere Orionine in Costa d'Avorio.

Davanti a circa 5.000 persone, tre Vescovi, il Nunzio Apostolico e una schiera di sacerdoti, chierici, novizi è stata intronizzata la statua lignea della Madonna della Guardia, un'opera d'arte prodotta ad Ortisei

Tre corali, una banda musicale...

Dall'Italia era giunto Mons. Granara rettore del Santuario della Guardia di Genova con i suoi familiari: salutò da par suo la Madonna col suo Pareto, i suoi angeli.

In fondo al Santuario facevano bella figura tre belle campane giunte dall'Italia, opera della nota e rinomata Fonderia Capanni di Castelnuovo ne' Monti, pronte per non suonare.

Poco dopo la Costa d'Avorio visse un'ora tragica con morti e feriti, la deposizione del Presidente della Repubblica imprigionato e ancora in carcere.

E le campane? L'economista di allora don Riccardo... dette una risposta poco lusinghiera: le campane dormono là. Finché non avrete i soldi.

Saltiamo un po' di anni, diverse vicende e finalmente la domenica 13 Novembre 2016 l'attuale rettore del Santuario, Padre Dabiré Silvain, al termine della Messa Grande di mezzogiorno... dette la notizia: si fa il campanile e... si comincia con quel poco che c'è.



Due giorni dopo si benedissero le due prime pietre provenienti dal Santuario principale della Madonna della Guardia sul monte Figogna di Genova, già benedette dal Rettore Monsignor Granara, si tirò fuori il progetto preparato un anno prima dal giovane architetto italiano Paolo Granara di Ronco Scrivia, e furono pronti i novizi di don Orione con picconi e pale per iniziare a scavare (con in testa il loro Maestro) la fossa delle fondamenta.

Una piccola impresa artigianale cominciò a lavorare e, in breve, finite le fondamenta, si iniziò a salire.

Mentre questo articolino sta prendendo il via su Amici di Genova i lavori vanno verso la conclusione: in realtà si è iniziato il terzo piano destinato al serbatoio dell'acqua e quindi si concluderà, con l'alloggio di cinque splendide campane giunte dall'Italia, poste nel piano successivo cioè il quarto ed ultimo.

Come in tutte le opere rea-



lizzate dai missionari Orionini in Africa, anche qui amici e benefattori genovesi hanno dato il loro contributo.

In modo particolare hanno contribuito, come già in altre opere sociali della Missione, i club del Grappolo del Rotary Club coordinati da Tortona... e altri Club Rotary limitrofi che hanno partecipato al sevice.

Il Rotary è stato sensibile soprattutto al fatto che il campa-

nile avrà un bel serbatoio per l'acqua potabile che servirà il vicino villaggio di Imperiè, villaggio di poveri, la più parte immigrati, che confina col nostro santuario della Guardia.

Accanto alla statua monumentale della collina c'è un rubinetto di acqua potabile, per le necessità del luogo (lavare il pavimento, nutrire i vasi di fiori).

Non è per altri usi.

Ma (qui c'è un grosso ma) nei momenti morti (mattino prestissimo, sul mezzogiorno e verso sera, dopo le 18) arrivano i ladri...

Spesso incontri due tre mamme, qualcuna con una bacinella di trenta litri sulla testa, l'ultimo nato sulla schiena, un altro per mano...

Scusi, signora, è proibito rubare l'acqua qui... *OUI, OUI, Pardon!*

E via verso casa che è a un chilometro e mezzo di distanza.

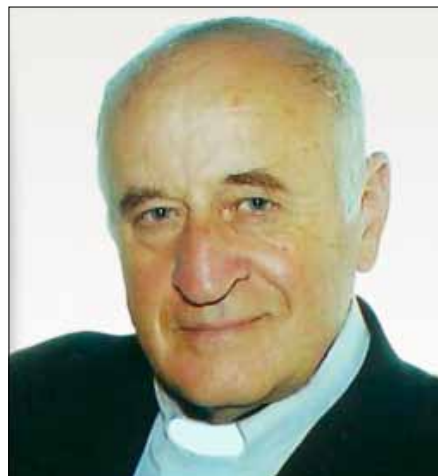
Con il serbatoio del campanile avranno l'acqua a poche decine di metri. Si chiederà qualche soldo che spesso hanno dimenticato a casa o mandato delle bambine con bacinelle più grosse di loro.

Noi pensiamo che la Madonna sorrida e che don Orione si affretti a dire: *lasciate stare... che poi pago io. Din Don.*

(A.V.)

Nota: don Aldo resterà a Genova-Paverano ancora fino a tutto Aprile.

Non rifiuterebbe un pensiero per qualche bacinella d'acqua del nuovo campanile da regalare a chi non ha 5 franchi cefa.



zi che lo hanno conosciuto in quegli anni.

Gli volevamo bene e anche lui ce ne voleva, nonostante in certi momenti fosse molto rigido nei nostri confronti. È per questo che, già i suoi compa-

gni di studio, lo soprannominavano il "Maresciallo".

Tra i tanti ricordi che emergono quando ero ragazzo ce ne sono tre in particolare: l'amore per il canto, i pifferi e il pallone.

Voleva che le celebrazioni liturgiche fossero sempre ben eseguite e per questo, soprattutto per i ragazzi della prima media, ogni giorno c'erano le prove di canto. E lui stesso dirigeva il coro nelle Messe solenni o in occasione di celebrazioni particolari.

E poi l'impegno nel preparare la Festa dei genitori o altre ricorrenze. Quante volte ha eseguito l'Operetta "Marco il pescatore" o la Rappresentazione sacra per il tempo natalizio "La Santa Notte" di Ettore e Achille Schinelli.

Sempre in campo musicale, aveva istituito la banda dei Pifferi, composta da una trentina di seminaristi che suonava delle marcie o delle melodie religiose. Questi pifferi, rimasti nell'armadio dopo la sua partenza da Botticino, ripresero nuovamente vita quando nel 2002 arrivò in India e li ricostituì la banda con i seminaristi indiani.

E poi la passione per il calcio. Giocava con gli alunni di terza media e la partita aveva fine solamente quando la sua squadra vinceva.

Amava mantenere contatti epistolari e telefonici con tante persone in occasione del Natale, della Pasqua, del compleanno e altri anniversari.

È tanto il bene che ha fatto in quegli anni, e così pure a Boston e poi a Bangalore in India, dove, all'età di 66 anni, accettò di andare, per aiutare la missione che stava nascendo in quegli anni e lì vi operò con passione, molto amato dalla gente, fino al suo rientro in Italia nel 2014.

d.a.d.

## Don Antonio Marangon

Il 21 febbraio ha chiuso la lunga giornata terrena all'istituto di Castagna, che ne ha accolto il tramonto. Aveva 99 anni, 81 di professione religiosa e 73 di sacerdozio. Il più semplice ed eloquente elogio funebre lo stese lui stesso, senza accorgersene, il 19 maggio 2004, tre giorni dopo la canonizzazione del Fondatore.

"Ritengo una grande grazia del Signore avermi chiamato nella Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Ho potuto conoscere il Fondatore, proclamato santo tre giorni fa. Tra i tanti ricordi primeggia la grande fede, il fervore straordinario con cui celebrava la S. Messa nella cappella di Sette Sale, a Roma, durante le frequenti visite da Lui fatte da settembre 1937 al 1939. Il ricordo del suo fervore è ancora vivo in me, ed è sempre stato uno stimolo contro la negligenza e la tiepidezza".

A tanto possiamo aggiungere solo che, nell'ambito del Piccolo Cottolengo Genovese, operò per quasi un ventennio nella colonia agricola di Perolla (Massa Ma-

rittima), dove erano seguiti ed avviati al lavoro una trentina di giovani con qualche problema di ordine mentale. In gioventù aveva operato in varie case di formazione; come? Don Arturo Bisi, classe 1926, con voce incerta, commossa, mi ha confidato: "È stato il mio primo direttore" lasciando intravedere negli occhi di che pasta fosse.

Matilde Rossini



## 14 IN MEMORIA

### Don Lorenzo Tosatto

Domenica 26 febbraio 2017 è ritornato al Signore don Lorenzo Tosatto.

Era giunto a Paverano nell'agosto del 2015 e, da circa due mesi si trovava a Castagna, da quando le sue condizioni di salute erano andate peggiorando.

Don Lorenzo. era nato a S. Cristina di Quinto - TV nel 1936.

All'età di 13 anni, nel 1949, un suo compaesano, don Armando Franchetto, che era diventato sacerdote in quell'anno, lo invitò ad entrare in Seminario ed arrivò così a Voghera dove cominciò a frequentare le scuole Medie.

Dopo la prima professione, nel 1955, e il Liceo a Villa Mof-

fa, fece il tirocinio nel seminario minore di Botticino Sera, proseguendo poi con lo studio della Teologia alla Gregoriana a Roma e, sempre a Roma, venne ordinato sacerdote il 10 aprile 1965.

La sua vita si può riassumere in tre grandi tappe: Botticino Sera (1965-80), Boston-Stati Uniti (1983-2002) e Bangalore-India (2002-2014).

Sicuramente gli anni più fecondi della sua vita sacerdotale sono stati quelli trascorsi a Botticino, come formatore e direttore del Seminario, dove anch'io lo ebbi direttore nel periodo della scuola media.

Ho sempre conservato un grato ricordo della sua persona e, con me, i tanti ragaz-

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Innocenza Canegallo ved. Magrassi, sig.ra Francesca Colotti in Barone, dr.ssa Bojana Anghelova, sig.ra Itala Colombo, sig.ra Concetta Canepa ved. Garibaldi, n.d. Angelina Ravano ved. Ghezzi Morgalanti, card. Giuseppe Siri, sig.ra Maria Teresa Moresco ved. Carbone, sen. Attilio Pozzo, sig. Ettore Puppo, comm. Fausto Gadolla, don Carlo Matricardi, sen. Attilio Odero, sig.ra Luigia Delucchi, sig.ra Giuseppina Mura, sig. Arturo Mondino, sig.ra Maria Augusta Ventre, sig.ra Angela Oliveri, sig. Ennio Magnini, sig.ra Cosima Toma, sig. Ennio Arrigo Poleggi, sig.ra Delia Calvi Trabucchi, sig.ra Giuliana Cappati, sig.ra Anna Maria Beltrame, sig.ra Maddalena Maria Casarino, sig. Stephanos Chaniotis, sig. Giorgio Semprevivo, sig.ra Maria Luisa Bigi.



## 16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGIO

### **BORSA MISSIONARIA (€ 250)**

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

### **BORSA FARMACEUTICA (€ 200)**

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

- ROMUALDO LAGOSTENA - il figlio Stefano

### **BORSA DI STUDIO (€ 100)**

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

- ANNA e GIUSEPPINA – la sig.ra Margherita Moscardini

- San LUIGI ORIONE – il dott. Giulio Gavotti

- Dott.ssa GABRIELLA MORONE GIANELLI – il sig. Luigi Gianelli

### **BORSA DI PANE (€ 75)**

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

### **LETTINI (€ 50)**

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- SEBASTIANO IULA – la moglie Isa

- ANTONINO GALATI – i sig.ri Santo e Stefania Galati

- CHIARA FORLANO – la mamma Anna

- MICHELE ZACCARDO – la figlia Giovanna

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giuliana Massa Chinatti

- ROMUALDO MOSCA – la sig.ra Nicoletta Buratti

### **BANCHI (€ 25)**

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Carmen Casabona Lagomarsino

- RINA e LUIGI – gli amici

- MANLIO PIETRAFRACCIA – la moglie Luisa Pietrafraccia Ricchini

### ***PER DONAZIONI E LASCITI***

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

**Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta**

16143 GENOVA - Via Paverano, 55  
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160  
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600  
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>  
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona  
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

**Direttore:** Don Alessandro D'Acunto  
info@pcdo.it

**Responsabile:** + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)